

Attesa da giorni l'iniziativa del candidato leader dell'Unione è giunta a metà pomeriggio

Il Professore ricorda come nulla sia perduto e che c'è ancora la battaglia da fare in Senato

«Dobbiamo fermare la ferita alla nostra democrazia costituita dalla Devolution»

Prodi: «Fermiamo questo scempio»

Lettera del Professore ai deputati dell'Unione: abbiate fiducia, vinceremo con qualsiasi legge elettorale
Cresce l'ipotesi della Lista unitaria al Senato. Rc si chiama fuori, Diliberto non lascia falce e martello a Bertinotti

di Ninni Andriolo / Roma

BATTERSI FINO ALL'ULTIMO «perché lo scempio di questa legge elettorale non si compia». Romano Prodi invita i deputati del centrosinistra a non rassegnarsi. E l'appello allo «scatto di fiducia e di ottimismo» giunge alla fine del secondo giorno di battaglia

parlamentare contrassegnato dal muro invalicabile opposto all'opposizione da una maggioranza che mostra compattezza fino al tardo pomeriggio. Fino a quando cioè la bocciatura dell'emendamento Cdl sulle «quote rosa» galvanizza un centrosinistra che può dimostrare - anche a se stesso - che l'unità della coalizione ostentata da Berlusconi può franare in ogni momento. E che la Cdl pensa ai propri interessi più che a quelli del Paese. «I franchi tiratori - commenta il diessino Vannino Chiti - spuntano puntualmente quando i parlamentari del centrodestra vogliono tutelare se stessi». Una polemica esplicita contro i deputati del Polo chiusi a riccio di fronte all'eventualità di cedere gli scranni alle futuribili colleghe del proprio schieramento. La bocciatura del «blando» emendamento Cdl sulle «quote rosa» chiude positivamente per il centrosinistra una giornata segnata da un ostruzionismo che dilaziona i tempi dell'approvazione della «legge truffa» ma non produce frutti più consistenti. Oggi, o domani al massimo, la Camera dovrebbe varare il provvedimento. E tra i deputati dell'Unione si mescolano sentimenti diversi: la determinazione della battaglia da una parte, la frustrazione dello svantaggio maturato nel primo tempo della partita dall'altra. È nata dalla necessità di non farsi imprigionare nel chiuso di uno scontro d'Aula la decisione maturata ieri mattina del «colpo di teatro» da mettere in scena alle 17,30. Dei cartelli esposti, cioè, da tutti i parlamentari del centrosinistra che denunciavano «la ventesima legge vergogna», annunciando ai colleghi del centrodestra quel «perderete lo stesso» che Prodi riprenderà qualche ora dopo nella sua lettera. «Le elezioni sono imminenti e quale che sia la legge elettorale che sarà allora in vigore noi le vinceremo - scrive il Professore - A queste elezioni ci presenteremo profondamente uniti e coesi, intorno a un grande e condiviso programma di governo». Insomma: la partita non è persa perché ci sarà un secondo tempo che si giocherà a Palazzo Madama e perché, nel frattempo,

«ci batteremo fino all'ultimo» anche contro «la devolution». Battaglia «difficilissima» senza sconti, quindi. Malgrado «noi, voi, siamo in questo momento di fatto impotenti, la forza dei numeri ci è contro e la forza della ragione non vale di fronte a una maggioranza che non è più disposta a ragionare». Continuare la battaglia nel Paese e in Parlamento, quindi. E Prodi si dice certo che questo «brutto inverno» passerà e che «la primavera» porterà l'Unione al governo del Paese. Le voci di una iniziativa di Prodi circolavano insistenti, ieri, in Transatlantico. C'era chi annunciava una proposta del Professore tesa a spargliare le carte nel centrodestra e chi profetizzava una dichiarazione studiata apposta per invitare tutti i settori del centrosinistra a non dare «per persa la partita prima della fine». E a non fare ancora, quindi, i conti elettorali con la nuova legge. Il realismo, però, contagia un po' tutti. E nel centrosinistra, se da una parte la parola d'ordine è «continua la battaglia», dall'altra si disegnano scenari che verrebbero imposti dalla nuova legge. Lista dell'Unione per il Senato capeggiata da Prodi? L'ipotesi caldeggiata da Ds e Margherita si scontra con le posizioni di Bertinotti. Il leader Prc ripete, infatti, che correrà con il proprio simbolo. Mentre il Pdc Diliberto si dichiara indisponibile a lasciare la falce e martello nelle uniche mani di Rifondazione. Prodi, d'altra parte, non è favorevole a soluzioni tecniche - la presentazione in un solo collegio come capolista dell'Unione - che non lo mettano nelle condizioni di competere alla pari con Berlusconi. Nella Margherita, nel frattempo, i parisiensi tornano a riproporre l'Ulivo sia alla Camera che al Senato sostenendo che «bisogna dare risposte politiche all'altezza della sfida lanciata al centrosinistra dalla Cdl» e ventilando la possibilità di liste uliviste per Prodi (non necessariamente capeggiate dal Professore) che, però, non trovano sponda tra i rutelliani. Marini sarebbe favorevole a liste che comprendano più componenti possibili dell'Unione e vadano oltre la Margherita. E Fassino, si è dichiarato favorevole a riprendere il percorso delle liste unitarie, ma non vuole che riparta il tormentone dei mesi scorsi sul sì o no al listone e che si riaprono polemiche mentre non è neanche concluso l'iter della riforma elettorale.



I cartelli esposti ieri alla Camera dai parlamentari dell'Unione, con le scritte «Ventesima legge vergogna» e «Perderete comunque» Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

E alle spalle di Casini spunta il cartello: «Vergogna»

L'opposizione con striscioni tricolori, An replica. Mastella si dissocia dal centrosinistra

di Natalia Lombardo / Roma

A COLPI DI CARTELLI Ore 17 della seconda giornata di battaglia sulla legge elettorale: nell'aula di Montecitorio i deputati dell'Unione mostrano le scritte: «Ventesima legge vergogna» e «perderete comunque». Cartelli bianco-rossi-verdi tirati fuori al segnale prestabilito: la fine dell'intervento del diessino Giulietti, quasi un poema sarcastico sull'«amore e la paura» verso Berlusconi mostrati col voto dalle truppe del centrodestra. Il blitz era studiato nei particolari: il margheritano dalle radici pannelliane Roberto Giachetti si è infilato dietro lo scranno del presidente. E dietro le spalle di Casini ha esibito il cartello con su scritto: «Ventesima legge vergogna». Il colpo va a segno: «Ho approfittato dell'attimo

in cui tutti guardavano verso i colleghi e sono andato lì. Casini si è girato di colpo, mi ha chiesto il cartello e gliel'ho dato. Pensate che il leghista Rossi mi ha fatto i complimenti», racconta Giachetti. In quel momento infatti i commessi erano concentrati verso i cartelli tricolori in nome della Costituzione. L'effetto sorpresa però è stato rovinato da qualcuno, «una talpa», lamenta il verde Paolo Cento. Quasi in sincrono nell'emiciclo destro si alzano dai banchi i deputati di An schierati come le «letterine» televisive: sul petto ognuno un cartello con una lettera per comporre le parole «Siete patetici». Il copyright del contro-cartello è di Roberto Menia, neo comunicatore dell'esercito finiano. Nella bagarre generale Casini interrompe la seduta e annulla l'ultima votazione. Ignazio La Russa, capogruppo di An si precipita nel Transatlantico gracchiando «Li abbiamo fregati, oltre ai franchi tira-

tori c'hanno pure le spie». Alla battuta i peones del centrodestra si divertono un mondo, gran pacche sulle spalle al trionfante Menia al suo esordio comunicativo. Che il blitz del centrosinistra non fosse così a sorpresa, però, si era capito da una dichiarazione di La Russa che diceva di aver «visto nella palla di vetro» delle temibili «provocazioni» preparate dalla sinistra. Ma alla vista dei suoi deputati mascherati in «letterine» Gianfranco Fini è inorridito. Lo «stile» non piace a Clemente Mastella che esce dall'aula al grido «vergogna» contro le «pagliacciate da destra e sinistra». Casini alla ripresa della seduta stigmatizza i due episodi che «offendono il Parlamento» e ne rimanda la valutazione all'ufficio di presidenza. Proprio Giachetti aveva difeso Casini dal giudizio di imparzialità dato dall'Unione: «Non ero d'accordo con la richiesta di dimissioni...» spiega in Transatlantico, «ma ora scusatemi, deve entrare perché mi sa che vuole espellermi».

CAMERA Si all'emendamento salva-piccoli partiti

Lo chiamano «salva-Moroni» l'emendamento approvato ieri alla Camera. Stabilisce che «nell'ambito di ciascuna coalizione che abbia ottenuto almeno il 10% dei voti» è ammessa al riparto dei seggi per la Camera anche la migliore lista sotto lo sbarramento del 2%. Norma particolarmente utile al Nuovo Psi che s'avvia a un congresso difficile, e ai filo-Cdl che potrebbero puntellarsi a questo inopinato ripescaggio. Nelle europee del 2004, con il sistema proporzionale, i principali partiti sotto il 2% furono: Udeur 1,3%; Alternativa Sociale 1,2%; Pensionati 1,1%; Pri-Liberal Sgarbi 0,7%; Fiamma Tricolore 0,7%. Nelle politiche 2001, con il maggioritario al 75%, i principali partiti sotto il 2% furono: Pdc 1,7%; Nuovo Psi 1%; Fiamma Tricolore 0,4%.

Berlusconi tenta di recuperare lo smacco: alle donne ci penso io, tranquilli

Non si scompone per il bagno della maggioranza. In mattinata si era lasciato andare e aveva chiesto ad Udeur e Margherita di unirsi alla Destra. Respinto

di Marcella Ciarnelli / Roma

«NON HO nessun problema, faremo le liste e, per quanto ci riguarda, daremo una vasta partecipazione al mondo femminile». Silvio Berlusconi cerca di mitigare i contraccolpi del voto che ha appena dimostrato che anche la sua granitica coalizione può mostrare cenni di cedimento. Il premier, preso dall'euforia, nella mattinata aveva annunciato: «Sulle quote rosa c'è l'accordo». In serata ha dovuto fare i conti con i numeri e si è dovuto ricredere. «Si chiedeva un'imposizione troppo precisa» ha cercato di minimizzare Berlusconi che non ha esitato a parlare di «autoconservazione» degli uomini che così si conser-

vano tutti, o quasi, i posti in lista «avallando l'opera dei franchi tiratori» come ha detto il diessino Luciano Violante che ha puntato il dito sull'incoerenza della maggioranza che «rivela l'inganno che si prepara per gli elettori. Dopo il danno, la beffa». La giornata chiusa con il naufragio sullo scoglio rosa era cominciata per il premier all'insegna dell'ottimismo. Al suo arrivo nell'aula della Camera ha accennato qualche passo di danza, per dimostrare che la caviglia disastrosa dalla caduta dell'altro giorno già non gli dava più fastidio. Montecitorio come il Titanic. E lui che balla sul ponte è

stata l'inquietante sensazione che ne è derivata. I voti si sono susseguiti gli uni agli altri. Il premier rassicurato dai risultati è andato prima al Cnel e poi è tornato a Palazzo Chigi per ricevere il premier rumeno, Calin Popescu. Poi lunga riunione con i vertici della Protezione civile ed, infine, il ritorno a Montecitorio giusto in tempo per veder crollare la sua maggioranza. Il tempo per partecipare al question time, al quale in questi anni non è mai stato presente, non lo ha trovato. E il presidente Casini, ovviamente sollecitato dall'opposizione, non ha potuto fare a meno di rilevarlo. Niente di più. Ogni occasione è stata buona per parlare. Il premier galvanizzato ha

provato anche a creare contraddizioni all'interno del centrosinistra. A metà della giornata si è messo a corteggiare i centristi della Margherita e dell'Udeur. «Trovare interessante che venissero nel centrodestra» ha detto Berlusconi parlando dei partiti di Rutelli e Mastella. «Per la verità non capisco cosa c'è Fioroni, di: «Vista la distanza siderale che ci separa capisco perché il premier non comprenda cosa ci separa»

che ci distanzia come valori e come principi. Forse noi siamo più coerenti. Loro stanno di là con coloro che li hanno affossati, che hanno praticato teorie molto diverse, che hanno una ideologia che fa a pugni con la loro ideologia di base». Ed ha continuato, mostrando il suo stupore, «che ci possano essere queste appartenenze a una sinistra così composita, dove ci sono dei partiti che agitano orgogliosamente il vessillo comunista». Ci ha provato Berlusconi. L'invito è stato rinvio immediatamente al mittente. Peccato per lui che sperava di acquisire sul campo qualche voto in più. Margherita e Udeur non gradiscono l'invito. Il premier dovrà continuare a contare solo sui

suoi. Innanzitutto su quelli di Forza Italia, ci tiene a precisare «i più presenti della coalizione di governo» e che saranno «premiati a Natale con un bel regalo». Al momento in cima ai suoi pensieri c'è la legge elettorale. Che potrebbe avere come conseguenza anche una modifica della par condicio «che non escludo». Con il nuovo sistema proporzionale, dice, non ci saranno più i ricatti dei piccoli partiti nel centrodestra perché all'interno della coalizione «si dovrà votare a maggioranza, con una minoranza che si adegua». Questa regola «sarà scritta in un accordo elettorale per entrare nella coalizione». E poi «la riforma eliminerà quella settimana di fuoco necessa-

ria per trattare sulla scelta dei candidati nei collegi, una trattativa terribile, con contrapposizioni enormi finché non si arrivava al risultato». Parla, Berlusconi, come se avesse un indefinito tempo di governo davanti a sé. Forte della certezza di un successo elettorale da appuntamento al premier polacco per il 2007. «Nel gennaio di quell'anno presenterò una parcella professionale a Popescu come avvocato difensore dell'ingresso del suo Paese in Europa. Come minimo mi dovrà presentare una bella ragazza delle sue parti... È una parcella che potrei incassare anche da privato. Ma sarò ancora a Palazzo» lasciando intendere che potrebbe anche essere un palazzo sul Colle.